Linea d'Ombra, oltre ai film un variegato hub culturale

Monica Trotta

Sarà il regista Pupi Avati a ricevere il Premio Linea d'Ombra Maestri del cinema, uno dei momenti più attesi della trentunesima edizione del festival Linea d'Ombra che inizia lunedì e dura fino a sabato, con la direzione artistica di Peppe D'Antonio e Boris Sollazzo. Sei giorni, che hanno come filo conduttore il tema Play, dedicati al cinema italiano e internazionale, con uno sguardo alle giovani cinematografie e alle produzioni innovative. Una sorta di anteprima del programma è l'appuntamento di stasera alle 19 quando al Complesso San Michele sarà inaugurata la mostra, Disegnare lo schermo. Il cinema nell'arte di Gio Quasirosso, un progetto espositivo nato dalla collaborazione tra il festival e Comicon.

GLI OSPITI

Oltre a Pupi Avati, uno dei registi più amati ed apprezzati dal pubblico, che venerdì sarà ospite del consueto Ring di Linea d'Ombra, molti altri gli attori e registi che parteciperanno all'edizione di quest'anno: Anna Foglietta, attrice ed ora anche regista grazie al suo esordio dietro alla macchina da presa con il film Una storia, che sarà ospite del festival martedì; l'attore Rocco Papaleo che sabato chiuderà il festival con uno spettacolo che unisce cinema e musica insieme al pianista Arturo Valiante; l'attrice e regista francese Stacy Martin che mercoledì presenterà il suo esordio alla regia, il cortometraggio Amaretti, e incontrerà il pubblico insieme a Billy Steiger, violinista e autore delle musiche; il regista e attore Massimiliano Bruno, il cui ultimo lungometraggio, Un tranquillo funerale di famiglia, è appena uscito e che parteciperà al Ring della giornata di apertura di lunedì. Tra gli ospiti, anche il compositore Premio Oscar Daniel Blumberg che sarà al festival con Portraits, il trio multimediale che lo riunisce a Steiger e al sassofonista Seymour Wright, di scena giovedì con una performance che ha per tema il ritratto. Sono i film come sempre il cuore del festival le cui proiezioni entrano nel vivo già nella prima giornata di apertura e scandiscono tutti e sei i giorni di programmazione. Quattro sono le sezioni in concorso: Passaggi d'Europa che propone cinque lungometraggi di produzione e coproduzione europea; CortoEuropa che riunisce diciassette cortometraggi provenienti da quindici paesi; la nuova sezione Open Space - Premio Banca Campania Centro dedicata ai cortometraggi realizzati in Campania da registi under 36; UniFest, il contest universitario internazionale nato da un'idea del Laboratorio di Storytelling Audiovisivo dell'Università di Salerno. Linea d'Ombra non è solo film, è un hub culturale che rappresenta un'occasione di confronto e di dibattito grazie alle sue proposte al pubblico che spaziano dai Ring, gli incontri con gli attori e i registi, agli eventi performativi di Quinto elemento. E poi LdO_Book, le esperienze editoriali che ruotano intorno al mondo dell'audiovisivo in collaborazione con Salerno Letteratura, i talk e la masterclass di approfondimento e riflessione.

I PROGETTI SPECIALI

Tra le novità di questa edizione i quattro progetti speciali realizzati con il contributo della

Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana: Percorsi dello sguardo - Nuovo Cinema Italia, cinque matinée di cinema riservate alle scuole seguite da L'Ora di Gioco, un ciclo di dibattiti e testimonianze con personalità del cinema e della società civile; i tre moduli di Linea d'Ombra Lab/Hub, il nuovo progetto di formazione sulle professioni del cinema e dell'industria audiovisiva in cui ci sarà un focus sulla fiction tv sull'avvocato Malinconico, le cui riprese relative alla terza serie sono terminate a Salerno a fine settembre; Fuori Campo, quattro appuntamenti di cinema nelle periferie della città. Torna uno degli appuntamenti cult cioè la maratona notturna di film dedicata quest'anno a sei capolavori dell'animazione giapponese in programma venerdì; un'altra chicca è l'omaggio a Marcello Mastroianni di Roberto De Gaetano (in programma venerdì), una riflessione drammatizzata articolata in 12 quadri, ognuno dei quali fa riferimento a un film. Tre sono i luoghi che ospiteranno il festival: la Sala Pasolini, il Piccolo Teatro di Porta Catena, gli spazi del Complesso San Michele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruno a Linea d'Ombra «Mi piace molto seguire ed ascoltare i giovani»

Barbara Cangiano

È Massimiliano Bruno il protagonista del primo Ring condotto da Boris Sollazzo nell'ambito della XXXI edizione di Linea d'Ombra Festival (stasera alle 21 nella Sala Pier Paolo Pasolini). Attore, regista, sceneggiatore e autore teatrale, è in questi giorni sul grande schermo con "Un tranquillo funerale di famiglia", remake del celebre "Funeral party", che lo ha visto dietro la macchina da presa a dirigere un cast di primissimo piano in cui compaiono, tra gli altri, Claudia Pandolfi, Diego Abatantuono, Stefania Sandrelli, Stefano Fresi. Una commedia slapstick che trasporta lo humor inglese a Frosinone, tra dialetti improbabili, parenti eccentrici, una boccetta di tranquillanti e dinamiche familiari esplosive che contribuiscono a rendere il funerale un evento caotico e imprevedibile.

Stasera riceverà il Premio Linea d'Ombra 2026. Prima volta a Salerno?

«No, ci sono già stato, ma di passaggio. Conosco solo il lungomare. Però sono legato ai salernitani. Da ragazzino trascorrevo le mie vacanze in Calabria e il mio migliore amico, Massimiliano Amorelli, era di Salerno. Ero molto legato alla sua famiglia. Li chiamavo scherzosamente i "bombaroli" perché avevano la passione per i fuochi d'artificio che dalle mie parti non era sentita»

Nei suoi film, compreso l'ultimo, c'è spazio sempre per i giovani. E Linea d'Ombra è un festival che nasce proprio per loro. Che rapporto ha con le nuove generazioni?

«Ottimo. Ho sempre voluto attori alle prime esperienze e molti hanno debuttato proprio con me prima di fare carriera. Ho una piccola scuola di recitazione dove accolgo ragazze e ragazzi appena usciti dal liceo. Non sono uno che vende sogni, ma mi piace molto seguirli e ascoltarli. Nel mio penultimo film li racconto. Sono una generazione meno politicizzata rispetto alla nostra, ma ugualmente figa. Scendono in piazza e hanno il coraggio di rivendicare le proprie idee, di protestare per Gaza e contro i Governi. A volte sbagliano, ma mai quanto chi ha il compito di fare delle scelte».

Un "tranquillo funerale di famiglia" ha un tono di voce diverso dai precedenti.

«Sì, direi che è un unicum. Mi sono molto divertito sul set e credo che si percepisca. Non volevo lanciare nessun messaggio particolare, piuttosto dare un graffio a certa borghesia italiana. Diciamo che c'era un unico gol da segnare: la sfida più difficile è stata quella di trasferire lo humor inglese in Ciociaria. Rispetto alla versione originale ci sono delle differenze. Mi sembrava ci fosse una penuria di personaggi femminili e così mi sono ritagliato due ruoli per Claudia Pandolfi e Beatrice Arnera. E poi mi sono inventato un prete influencer per dare un altro graffio ai sacerdoti creator».

Si parla tanto della crisi del cinema italiano. La commedia però regge. Come se lo spiega?

«Regge per una fetta di pubblico e in ogni caso, se non è fatta bene non c'è partita. Una cosa è certa. Non esistono più gli incassi di quando ho iniziato a fare questo mestiere. Se si guadagna un quarto è già un successo».

Lei ha scritto un nuovo film che girerà nel 2027. Di cosa parlerà?

«Non posso dire nulla, lo annunceremo in occasione di un anniversario, ma anche questo è top secret. È il primo film che ho scritto interamente da solo. Non sarà il mio film più commerciale, ma ci tengo moltissimo. La parte più difficile sarà quella del casting che inizieremo a breve. Sono stufo dei self tape, credo che siano una mancanza di rispetto per chi fa questo lavoro e per questo voglio vederli tutti dal vivo. Ci sono almeno dieci ruoli che ancora una volta prevedono giovani under venti. Sarà un bel lavoro».

Se dovesse raccontare con una scena la situazione attuale, quale sarebbe?

«La girerei all'interno di una Università dove i ragazzi cercano un dialogo con i loro professori, ma non vengono ascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa mattina la XXXI edizione del Festival firmato da Peppe D'Antonio e Boris Sollazzo, aprirà con la matinée per le scuole

Il "Play" di Linea d'ombra inizia con Antonio Vivaldi

Tema della XXXI edizione è Play, Gioco, gioco collettivo che coinvolge artisti e pubblico

di Olga Chieffi



Prende ufficialmente il via, stamane, la trentunesima edizione di Linea d'Ombra Festival, in programma a Salerno fino al 14 novembre, firmata da Peppe D'Antonio e Boris Sollazzo. Sei giorni di proiezioni, incontri e dibattiti con protagonisti del cinema italiano e internazionale. Tema della XXXI edizione è Play, Gioco, un gioco collettivo che coinvolge artisti e pubblico, e che alla leggerezza affianca la serietà propria di ogni esperienza ludica. Play diventa così uno spazio di libertà in cui sperimentare, immaginare e raccontare la realtà attraverso la fantasia, la creatività e la condivisione. Parte con la musica Linea d'Ombra da quell'invenzione della gioia, che viene dal "pathire", con la proiezione della pellicola d'esordio Primavera, del regista lirico e teatrale Damiano Michieletto liberamente tratta dal romanzo Stabat Mater di Tiziano Scarpa. Scelta perfetta per iniziare il Play, essendo la musica, l'orchestra, quel tempo, trascorso in concertazione, non soltanto il momento per provare i brani del repertorio, lo studio, l'occasione per scoprire e comprendere i molteplici aspetti strutturali del discorso musicale, ma in particolare l' ascoltarsi, il calibrare il proprio suono e intenzione con e per quello degli altri, il realizzare concretamente il termine "giocare", quel "play" che viene da lontano, racchiudente quell'unica radice che lega, gioia, Ghe', la terra, la conoscenza, ghignosco, quindi, la musica e l'arte tutta. Primavera di Damiano Michieletto si presenta come un'opera cinematografica intimista e visivamente densa, capace di tradurre sul grande schermo la sensibilità teatrale del regista veneto senza rimanerne ingabbiata. La vicenda si sviluppa attorno alla vita di un gruppo di giovani, le celebri Putte dell'Ospedale della Pietà, alle prese con il delicato passaggio dall'infanzia all'adolescenza, un momento di transizione in cui le certezze del passato svaniscono per lasciare spazio alla fragile e complessa scoperta di sé. Ambientata nella Venezia del primo Settecento presso il Pio Ospedale della Pietà, la vicenda segue il percorso di affrancamento e crescita interiore di Cecilia, straordinaria quanto reclusa violinista interpretata da Tecla Insolia con un'intensità viscerale che regge l'intero peso emotivo della pellicola. Sospesa tra la clausura forzata dell'orfanotrofio e una travolgente fame di vita e di libertà, Cecilia trova nella musica il proprio strumento di riscatto e di comprensione del mondo. La svolta narrativa coincide con l'arrivo del nuovo maestro di violino, Antonio Vivaldi, e compositore, a cui dà corpo e inquietudine un eccellente Michele Riondino: tra la giovane allieva e il compositore si instaura una sintonia artistica profonda e conflittuale, che trasforma la passione per la materia sonora nel vero motore del risveglio di Cecilia. Attorno ai due protagonisti si muove un cast solido e ben assortito, in cui spiccano le prove di Fabrizia Sacchi nel ruolo della rigida Priora, Andrea Pennacchi, Valentina Bellè, Stefano Accorsi e le giovanissime interpreti tra cui Hildegard De Stefano, capaci di restituire coralità e autenticità a un microcosmo femminile claustrofobico e palpitante. La regia di Michieletto segue il personaggio di Cecilia con uno sguardo empatico e mai giudicante, mettendone in luce le sfaccettature attraverso una drammaturgia visiva che fa della luce sensibile e delle tonalità cromatiche un'estensione diretta della sua psiche, trasformando l'ambiente circostante in un personaggio attivo e pulsante. La colonna sonora, punto di forza imprescindibile del film, vede le musiche originali scritte e orchestrate dal compositore Fabio Massimo Capogrosso, intrecciarsi alle immortali partiture di Antonio Vivaldi eseguite dall'Orchestra e Coro del Teatro La Fenice: una veste sonora colta ed avvolgente che amplifica il tumulto interiore di Cecilia nei momenti chiave. Se da un lato lo sviluppo del racconto può apparire a tratti contemplativo e volutamente dilatato, dall'altro è proprio questa scelta stilistica a permettere allo spettatore di immergersi completamente nell'universo sensoriale di Cecilia e nell'atmosfera quasi sospesa nel tempo del film. In definitiva, Primavera si conferma come un racconto di formazione di notevole spessore estetico e poetico, capace di toccare corde universali con delicatezza, profonda maestria visiva e uno sguardo indimenticabile sulla fragilità femminile. La musica di Vivaldi, in particolare le stagioni e la Primavera, evocata in questo film, supera la visione arcadica della natura per descriverne anche gli aspetti più inquietanti ed ostili. Specialmente dove essa scopre un volto meno benigno, la fantasia del compositore trova spazio liberandosi dal più rigido schema concertistico e piegandolo alle esigenze di rappresentazione della natura, e sposa perfettamente la trama della pellicola. La poetica del Prete Rosso è un filo che percorre la sua intera produzione strumentale, caratterizzata da un'ansia onnicomprensiva, da un demone bruciante che spinge il musicista ad una continua sperimentazione. La sua musica assume i tratti di magnetici affreschi sonori o ambisce, grazie alla forza del suo potere evocativo e della sua logica formale, a conquistare una proprietà narrativa e una pregnanza illusionistica di tale intensità da trasfigurare l'astratto gioco dei suoni nella vividezza visiva e gestuale di un evento teatrale. Ecco che Michieletto ha scelto Venezia e il suo autore più rappresentativo, Antonio Vivaldi per il suo esordio cinematografico, tra il teatro La Fenice e l'Ospedale della Pietà, una fortezza da cui la musica prese il volo verso l'Europa, verso il mondo.

> ***Play diventa uno spazio di libertà in cui raccontare la realtà attraverso la fantasia***

